



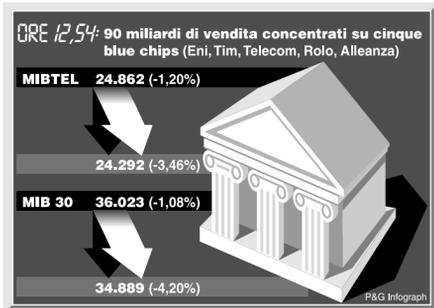
Un ordine di vendita da 90 miliardi scatena un terremoto sul mercato. «Sembravamo tornati ai giorni della Guerra del Golfo»

Doccia fredda sulla Borsa

Mibtel -3,6%. Bruciati oltre 30mila miliardi

MILANO. Doccia fredda su piazza Affari. Il primo via libera alle vendite è giunto dall'estero, all'ora di pranzo. Un ordine di vendita composto su più titoli (un «basket» lo chiamano gli operatori) da circa 60 miliardi trasmesso da un investitore internazionale a una delle maggiori Sim di Piazza Affari ha provocato la prima scossa tellurica sul circuito telematico. L'indice Mibtel ha accusato un collasso tanto forte e improvviso (meno 3,47%) da far pensare all'immissione di un ordine anomalo, un errore umano, e provocare, secondo fonti di Borsa, l'immediata apertura di accertamenti da parte della Consob. Intanto, le linee telefoniche degli intermediari diventavano incandescenti: centinaia di telefonate sono giunte da borsini e da diversi risparmiatori in preda al panico. Ma il peggio non era ancora arrivato. Nel finale il Mibtel ha toccato i minimi a quota 24.247, per poi chiudere a meno 3,62%. Gli scambi, contenuti a 4.200 miliardi, hanno segnalato la quasi totale assenza di compratori e il riaffiorare del pessimismo.

Già del 5,2% le Fiat alla vigilia del consiglio di amministrazione, giù del 3,3% le Mediobanca che chiuderanno oggi l'aumento di capitale, giù del 4% le Telecom Italia. Giù tutto il listino nonostante il taglio al Tus. Le vendite hanno accomunato Milano e Madrid (meno 3%) risparmiando in parte le altre Borse europee e cogliendo di sorpresa la gran parte degli operatori delle due piazze latine. Gli operatori hanno parlato di «un ribasso del tutto impreveduto per la sua entità, qualcosa di più e di diverso di una correzione». Per qualcuno «sembrava di essere tornati alle giornate della guerra del Golfo o ai tempi delle forti incognite politiche». Un ribasso d'altri tempi, in definitiva, al quale la Borsa prodigiosa aveva forse perso l'abitudine. Le previsioni, tuttavia, non sono nere. Secondo l'economista Mario Deaglio, per esempio, «la Borsa accompagnerà la fase di crescita economica che sta mostrando segnali di consolidamento. In qualche caso i prezzi di Piazza Affari sono assurdi - ha spiegato in una conferenza stampa



pa sull'economia globale e dell'Italia - ma complessivamente non siamo alla follia». Tuttavia dopo un anno di crescita quasi ininterrotta a pagare il conto, oggi, sono stati quasi tutti i titoli guida e in particolare bancari e industriali. Le Crediti italiani hanno lasciato sul campo il 4,52% a 9.580 lire seguite dalle Comit a 9.900 (meno 3,73). Sul fronte industriale, oltre a Fiat (meno 5,20 a 7.645)

sono state travolte le Pirelli (meno 6,10 a 6.110), le Montedison (meno 4,10 a 2.455), le Olivetti (meno 4,19 a 2.310). Tra gli assicurativi, giornata nera per Fondiaria a 12.115 (meno 6), pesante per Generali (meno 2,25 a 55.500). Tra i temi di maggiore interesse, infine, unici titoli in controtendenza sono state le Finmeccanica brillantissime a 2.710 (più 1,69).



Ansa

Seul giù Dall'Asia torna la paura

Sulle Borse mondiali tornano ad allungarsi le «ombre asiatiche». In picchiata la borsa di Seul ha chiuso ieri a 416,54 punti, regredendo di 15,27 punti, pari al meno 3,54% rispetto alla chiusura del giorno precedente. Si tratta del valore più basso toccato dall'indice dallo scorso 9 gennaio. Il calo è stato innescato da forti ondate di vendita e dalla successiva sospensione delle società Coryo e Dongsuh Securities circa le quali si sono diffuse voci di una imminente direttiva da parte delle autorità finanziarie volta alla sospensione delle attività. Anche la generale tensione sul fronte delle proteste sindacali ha aggiunto nervosismo contribuendo a rinforzare l'ondata di vendite. In Corea di questi tempi c'è un forte allarme per quanto riguarda possibili disordini sociali. Ne hanno sofferto particolarmente i titoli farmaceutici, assicurativi e delle società di brokeraggio. Gli investitori stranieri sono rimasti tuttavia acquirenti netti, e questa è una indicazione che modera il pessimismo. Sostanzialmente invariata invece la borsa di Tokyo, che ha chiuso ieri a 15.761,79 yen, avanzando marginalmente di 0,15 punti rispetto alla chiusura del giorno prima. Quella di ieri è stata una seduta di attesa in vista dell'annuncio dei dettagli relativi alla manovra di rilancio dell'economia da 16.000 miliardi che il primo ministro Ryutaro Hashimoto renderà noti proprio oggi. Mentre la sostanza della manovra è già stata scontata dagli operatori, solo mutamenti di orientamento e iniziative inattese da parte dell'esecutivo potrebbero fare prendere una direzione decisa all'indice oggi.

IL CASO

Bastano sessanta secondi per un giovedì nero

E la Consob apre un'inchiesta sul tracollo

MILANO. È bastato un minuto, un minuto di orologio: un operatore della Euromobiliare Sim ha immesso sul suo terminale del circuito telematico un ordine di vendita su 5 titoli, del valore complessivo di 90 miliardi. E la Borsa ha ceduto di schianto.

Tutto è avvenuto pochi minuti prima dell'una: erano le 12,54 e gli ordini riguardavano titoli Eni, Tim, Rolo, Telecom e Alleanza, vale a dire alcuni tra i più «liquidi» del mercato: Telecom e Eni sono azioni sulle quali nei giorni caldi del mercato si concludono affari per poco meno di 1.000 miliardi. Un ordine da 90 miliardi non può essere definito «ordinario», ma sicuramente non è neppure eccezionale: succede spesso in una settimana che la Borsa smulti operazioni di questo tipo.

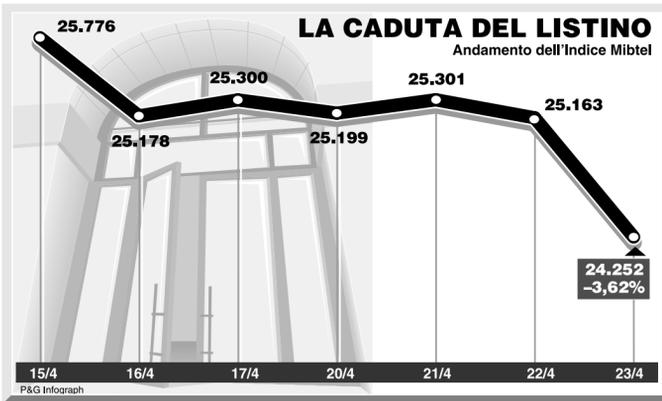
L'Euromobiliare Sim, poi, non è certamente una società nuova a operazioni che spostano decine di miliardi: braccio operativo in Borsa di alcuni grandi intermediari internazionali, si trova spesso a dover realizzare compravendite di peso. Tanto più che quello di ieri è stato con tutta evidenza l'ultimo atto di una operazione su scala ancora maggiore, con la quale la Sim ha speculato su differenze minimali

che si erano determinate nelle quotazioni sul listino di Borsa e sul relativo mercato dei derivati.

Scoperta questa differenza, si vende su un mercato per comprare sull'altro: quello che conta è la rapidità, perché speculando su variazioni minime con grosse somme si possono guadagnare miliardi in pochi secondi. Nel gergo della Borsa, questo è un «arbitraggio».

A Wall Street hanno costruito un software ad hoc, istruendo i computer a fare partire automaticamente gli ordini di vendita o di acquisto ogni volta che si realizzano sul mercato principale e su quello dei derivati le condizioni per questi arbitraggi. E sono stati in gran parte questi programmi automatici, in seguito severamente regolati dagli organi di controllo, a provocare e ad ampliare il crollo di Wall Street dell'ottobre del 1987.

Nessuno alla Euromobiliare Sim pensava probabilmente di scatenare un simile putiferio. E invece quell'ordine, che coinvolgeva un gruppo di titoli (un «basket», nel gergo anglofilo del mercato) di primo piano, piombato in un momento di stanchezza degli scambi - con l'aggravante dell'ora di pranzo, che ha allontanato molti operatori dai



terminali - ha provocato un terremoto. In un minuto l'indice Mib30, che registra l'andamento dei 30 maggiori titoli del listino, è piombato da -1,08% a -4,20.

Le Tim sono state addirittura sospese brevemente insieme alle Rolo, perché il prezzo registrato

ai terminali era più di 5 punti in percentuale inferiore al prezzo precedente. La Consob, si dice a Milano, ha aperto una inchiesta sull'operazione.

Insomma, un disastro, per di più non annunciato da alcun segnale premonitore. Prima di que-

sta vendita la Borsa milanese vacillava, al pari delle altre in Europa (tutte ugualmente orientate al ribasso, sia pure senza eccessi). E invece, dopo che quell'ordine è stato faticosamente smaltito il rimbalzo non c'è stato: piazza degli Affari ha tentato faticosamente di tirarsi su, ma senza convinzione. E sul finire della riunione sono piombati sul telematico nuovi ordini: migliaia, questa volta, tutti per imporsi più che trascurabili, ma tutti con un solo obiettivo: vendere, vendere e ancora vendere.

Il popolo dei borsini, ai quali la notizia del crollo di metà mattina è giunta con qualche ritardo (mica tutti passano la mattina davanti ai terminali della Borsa, no?) ha preso la decisione che aveva in serbo da settimane: via, fuori dal mercato, liquidare tutto e realizzare i guadagni virtualmente accumulati nei mesi scorsi. E così quell'ordine dell'Euromobiliare Sim ha finito per fare come quelle pietre di certi cartoni animati, che incominciano la loro corsa senza pretese, prima di provocare una immensa valanga.

L'indice Mibtel, che aveva tentato il recupero, è crollato nuovamente fino a una perdita del 3,6%. Nella speranza che qualcuno riesca a tranquillizzare i risparmiatori prima della ripresa, perché in caso contrario oggi saranno guai.

Dario Venegoni

IN PRIMO PIANO

Giunge al capolinea un'alleanza che ha retto per circa mezzo secolo

Mediobanca addio, lo «strappo» della Lazard

La grande banca internazionale sceglie Vitale Borghesi & C. Braggiotti torna da concorrente. Incertezza per il governo delle Generali.

MILANO. L'annuncio arriva senza alcuna enfasi, ma provoca ugualmente un enorme clamore: la banca Lazard, grande potenza della finanza internazionale, alleata di sempre di Mediobanca, con la quale condivide ancora il controllo delle Assicurazioni Generali, ha stretto una alleanza di ferro con la Vitale Borghesi & C. per dare vita a una nuova società nel settore dell'investment banking. Come dire che la Lazard insieme a Vitali Borghesi & C. farà concorrenza a Mediobanca nel settore nel quale l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi solo qualche settimana fa ha detto di voler puntare.

Dopo mezzo secolo di lavoro a braccetto, i due consumano così il loro strappo, decidendo di proseguire ognuno per la propria strada. I tempi in cui André Meyer, il leggendario leader della Lazard, riceveva nel suo *buen retiro* sulle alpi svizzere l'allora giovane Enrico Cuccia per ridisegnare attorno a un tavolino sulla ve-

randia gli equilibri del capitalismo in Italia e in Francia - e perché no, anche nel più vasto mondo - sono lontani e non ritorneranno. È stato bello finché è durato, addio per sempre.

La Lazard ha scelto la giovane società creata nel 1992 da Guido Roberto Vitale, fondatore e leader per tanti anni dell'Euromobiliare, e da Arnaldo Borghesi, giovane emergente della finanza italiana cresciuto alla scuola di Carlo De Benedetti per piantare solide radici nel nostro paese. Una esigenza di cui fin qui non aveva avvertito l'urgenza, potendo contare, come nel caso degli innesti, sulle radici di Mediobanca. A guidare la potente banca d'affari internazionale a Milano sarà Gerardo Braggiotti, l'ex segretario generale di Mediobanca uscito clamorosamente dall'istituto di via dei Filodrammatici alla vigilia di Natale. Braggiotti è l'unico tra gli oltre 2.000 cervelli della Lazard - ad esclusione del capo, Michel Da-



Enrico Cuccia Bianchi/Ansa

vid-Weill - ad essere partner di tutte e tre le società «sorelle»: la Lazard Frères di Parigi, quella di New York e la Lazard Brothers di Londra.

La nuova società continuerà a chiamarsi - «per il momento», ha ammesso Arnaldo Borghesi - Vi-

tales Borghesi e C. I professionisti italiani avranno il 55% del capitale, gli alleati internazionali il 45. Vitale sarà presidente, Braggiotti vicepresidente, e Borghesi amministratore delegato.

Grazie a questa operazione i soci italiani, che in 6 anni hanno conquistato dal loro quartier generale di via dell'Orso la leadership nella consulenza finanziaria in campo nazionale, si alleano con il leader europeo e mondiale. A Mediobanca, che proprio in queste ore fa i conti con l'assottigliarsi della sua compagnia azionaria dopo la rinuncia di Olivetti, Marzotto e Stefanel a partecipare all'aumento di capitale, non resta che prendere atto della decisione del suo storico alleato, che oltre tutto gli porta in casa come concorrente proprio quel Braggiotti che Cuccia e Maranghi hanno allontanato solo 4 mesi fa.

Lo strappo non avrebbe provocato questo clamore se sullo sfondo non rimanesse irrisolta la vi-

scelta del controllo delle Generali. Il consiglio di amministrazione del Leone triestino giunge a scadenza, e va integralmente rinnovato. E nessuno se la sente di escludere che Cuccia pensi di approfittare dell'occasione per vendicarsi dell'affronto fattogli dal presidente Antoine Bernheim, primo ispiratore del passaggio di Braggiotti alla Lazard.

Il 5 maggio si riunirà il consiglio delle Generali, ma è improbabile che sarà quella la sede per chiarimenti definitivi. La verità è che già oggi il controllo della compagnia è assai debole: Mediobanca e Lazard, insieme al fondo pensioni della Banca d'Italia con il quale sono unite da un patto di sindacato, non arrivano al 20% del capitale. Se quel patto dovesse sciogliersi, la maggiore compagnia italiana rimarrebbe esposta al pericolo di una fin troppo facile scalata.

D. V.

Gli advisor presentano le loro proposte

Imi-San Paolo, oggi si stringe Battaglia finale sui concambi

Entra nel vivo la «battaglia» finale per la fusione Imi-San Paolo. Oggi a Milano gli advisor dell'Imi, il Credit Suisse First Boston e Goldman Sachs per il San Paolo, metteranno sul tavolo le loro proposte per i concambi azionari. Il comitato negoziatore è composto da Luigi Arcuti, Rainer Masera e Sandro Molinari per l'Imi e da Gabriele Galateri di Genola, Juan Rodriguez Inclarte e Luigi Maranzana per il San Paolo. La partita per la fissazione dei concambi è aperta. Il presidente dell'Imi Luigi Arcuti ha ieri dichiarato che farà fino in fondo l'interesse degli azionisti. Il mercato di Borsa continua a scommettere sull'1:1: un concambio, al netto dei dividendi (2.250 lire per l'Imi e 110 lire per il San Paolo) alla pari. Ieri i titoli delle due banche hanno perso terreno, ma il mercato non ha modificato l'impostazione: l'Imi ha perso il 3,72%, mentre il San Paolo ha lasciato sul terreno il 4,37%. È probabile che il confronto sui valori finali per la fusione sarà intenso: l'Imi, ricco di utili (744 miliardi a livello consolidato a fine '97) e

«generoso» nell'elargizione del dividendo straordinario (obolo da pagare ai grandi soci per il via libera all'operazione) si presenterà al tavolo delle trattative con l'intenzione di salvaguardare il valore della banca ed il suo primato sullo scenario del credito. Se dal comitato negoziatore uscirà un accordo i concambi saranno fissati stasera, ma saranno «top secret» probabilmente fino alla conclusione del consiglio Imi di domenica mattina. A meno che il consiglio del San Paolo non rompa il silenzio già domani sera. In caso di mancata intesa invece le proposte saranno portate ai rispettivi consigli di amministrazione. Il comitato di oggi dovrà affrontare anche il nodo delle modifiche statutarie tra cui rientra quella per la nuova denominazione sociale della «superbanca». Anche in questo caso potrebbe esserci un «braccio di ferro». Nei fatti è il San Paolo ad incorporare l'Imi, ma è probabile che l'istituto guidato da Luigi Arcuti non voglia far scomparire il proprio marchio. I giochi sono aperti.